



Note e commenti a cura della



www.fenice-eu.org 

 fenice.eu@gmail.com

La posizione geografica

L'Italia, posta al centro del Mediterraneo, un mare che ha visto nascere sulle sue rive numerosissime civiltà, ha vissuto una storia ricca di contatti, di scambi, di influenze che ne hanno segnato il popolamento, l'economia, la cultura.

Fenici, Greci, Cartaginesi, Arabi, Normanni sono alcuni dei popoli che, nel corso dei secoli, si sono stabiliti nella nostra penisola, sovrapponendosi alle culture locali e contribuendo a rendere l'Italia straordinariamente ricca di testimonianze archeologiche e artistiche.

L'**UNESCO** calcola che oltre la metà del patrimonio artistico mondiale si trovi in Italia, un piccolo territorio che rappresenta solo lo 0,25% delle terre emerse. Le vestigia del passato, le opere d'arte e le grandi varietà di ambienti naturali sono alla base della marcata vocazione turistica del nostro paese, che oggi vanta un numero di arrivi tra i più alti del mondo. La favorevole posizione ha portato la penisola a costituire una sorta di ponte tra Africa ed Asia da una parte ed Europa dall'altra. Una delle città più ricche di arte, cultura e bellezze paesaggistiche è certamente **Napoli**

Napoli, Cuore degli uomini che batte violentemente nudo, sotto l'occhio scoperto del cielo città felice che calma incanti l'aria ribelle ed il mare
(Percy Bysshe Shelley, Ode a Napoli)



Capitale del Mezzogiorno, Napoli è la terza città d'Italia per popolazione (dopo Roma e Milano) con oltre un milione di abitanti ed è il più importante centro industriale ed il maggiore porto del sud. Meta incantevole per trascorrere un breve soggiorno tra arte e cultura, Napoli è unica già per la sua configurazione naturale: si apre a forma di anfiteatro sul mare ed è delimitata dal Vesuvio, dalle costiere sorrentina e amalfitana e dalle meravigliose isole di Capri, Ischia e Procida.

Ha un clima dolce e costante, con una temperatura media di 16° C ed un cielo sereno per almeno metà anno. Le industrie maggiori sono le industrie meccaniche, navali e di lavorazione dei metalli, e quelle nel settore dell'alimentazione. Fioriscono poi le lavorazioni artistiche del corallo e dei gusci di tartaruga.

Note storiche

Secondo la leggenda, la sirena Partenope dette il suo nome alla città che nacque intorno alla sua tomba; ma, tralasciando le fasciose leggende, l'ipotesi attualmente giudicata più attendibile è quella che colloca la sua nascita nel IX a.c., quando i greci colonizzarono il golfo. In seguito la città fu abbandonata, prendendo il nome di *Palepolis* (città vecchia); solo nel 470 d.c. i Cumani fondarono *Neapolis* (città nuova)

Divenne ben presto la città più importante della Campania, divenendo alleata di **Roma**, pur conservando abitudini e lingua greca, nell'ultimo secolo della repubblica e durante l'Impero fu assai florida economicamente e famosa, oltre che per le sue bellezze naturali, anche come centro culturale d'impronta greca. Eretta a municipio nel **90 a.C.** e a colonia sotto Claudio, conservò tuttavia fino al Basso Impero la lingua e le istituzioni greche.

Capitale per quasi **quattro secoli (763-1139)** di un ducato che si estendeva molto al di là delle sue mura, Napoli riuscì a salvare la sua libertà e a sviluppare le sue attività economiche e culturali con una politica ora di forza ora di accortezza. Nel **1224** Federico II di Svevia accolse a corte poeti, scienziati e fondò l'Università di Napoli. Sotto la dinastia angioina (**1266-1442**) **Napoli** riacquistò dignità di capitale; crebbe il suo peso politico, crebbero la popolazione, l'area cittadina, le attività economiche e culturali.

Durante il regime dei viceré spagnoli (**1503-1707**), Napoli mantenne una formale autonomia, ebbe una rigogliosa ripresa urbanistica, prese, soprattutto ai tempi dell'imperatore Carlo V, respiro di metropoli di importanza e fama internazionali. Il passaggio dalla dominazione spagnola all'austriaca, durata dal **1707** al **1734**, non modificò la formula del regime vicereale, né le condizioni generali della popolazione; suscitò anzi qualche rimpianto del passato, tanto che l'avvento di Carlo III (VII) di Borbone (**1734-1759**), fu accolto dai Napoletani con largo favore, come inizio della restaurazione della città nel rango di capitale di un regno indipendente e sovrano.



Il Palazzo reale (interno)

I Borboni diedero un notevole impulso alla vita della città sotto ogni aspetto: politico-amministrativo, monumentale, soprattutto culturale e intrapresero alcune riforme d'ispirazione illuministica. La Rivoluzione francese e le conseguenti guerre coinvolsero Napoli, dove si susseguirono l'effimera Repubblica Partenopea (**1799**), espressione della volontà di un'esigua minoranza "*giacobina*" senza radici nella popolazione, e l'occupazione francese, che portò al trono prima Giuseppe Bonaparte, poi Gioacchino Murat. Nel periodo francese (**1806-1815**), la città ebbe nuova amministrazione e nuovo incremento urbanistico e culturale. Nel 1815 ritornarono i Borboni, ora in veste di re delle Due Sicilie e la città continuò a progredire: a Napoli fu costruito il primo battello a vapore (**1818**), inaugurata la prima ferrovia (la Napoli-Portici, 1839), adottate le prime comunicazioni telegrafiche d'Italia; nel 1848 la marina napoletana era la terza d'Europa.

La famosa frase "Vedi Napoli e poi muori" fu coniata durante il regno dei Borboni di Napoli, considerato dagli storici il periodo aureo della città. Il Regno delle Due Sicilie, fino alla sua annessione al Regno d'Italia nel 1861, era il più ricco e il più industrializzato dei vari stati italiani. Napoli era la terza città più popolosa d'Europa (dopo Londra e Parigi) e certamente una delle più opulente. Perfino oggi, una visita alla città di Napoli non sarebbe completa senza aver visitato i due palazzi reali che si trovano in città: il Palazzo Reale e la Reggia di Capodimonte ed i tre Castelli che in passato hanno difeso la città: il Maschio Angioino, il Castel dell'Ovo ed il Castel Sant'Elmo.



Il Palazzo reale

I Castelli

Il **Maschio Angioino** costruito nel 1282 per ordine di Carlo I d'Angiò e così chiamato in suo onore.



Maschio Angioino

Il **Castel dell'Ovo** fu costruito nel 1349 per ordine di Roberto d'Angiò sull'isoletta di Megaride, nel centro del golfo, tra **Mergellina** ed il **Borgo Marinaro**. Secondo una leggenda medioevale, il poeta Virgilio, che nell'antichità era considerato un potente stregone, ha nascosto un uovo in una brocca sospesa in una delle stanze del castello. La leggenda vuole che se l'uovo cadesse e si rompesse, il castello e l'intera città cadrebbe in rovina.



Castel dell'Ovo



Castel Sant'Elmo

Roberto d'Angiò ordinò anche la costruzione di un complesso militare (**Castel Sant'Elmo**) sulla collina di S. Martino, con lo scopo di controllare le strade che conducevano in città da parte delle alture che la circondavano e di tenere sott'occhio l'agglomerato urbano sottostante. Il castello, la cui costruzione terminò nel 1343, e l'adiacente **Certosa di San Martino** formano un importante gruppo di costruzioni situate sulla collina del Vomero.

Successivamente nel 1537 il re di Spagna Carlo V, attraverso il suo viceré Pedro de Toledo, fece ricostruire ex novo il castello che assunse l'aspetto attuale a pianta stellare con sei punte con mura in pietra tanto spesse e robuste da risultare praticamente inattaccabili.

Capri

Emergente da abissali profondità marine, Capri rivela la sua natura calcarea nelle ripide e scoscese pareti dolomitiche di bellezza inconfondibile e nelle numerose cavità naturali (grotte) che la rendono celebre in tutto il mondo unitamente alle suggestive cuspidi dei **Faraglioni** che le fanno da appendice nella parte sud-orientale. La lenta ma continua attività bradisismica nel corso dei secoli ha sensibilmente abbassato il livello della celebre **Grotta azzurra** e del **Bagno di Tiberio**. Ma la fama romana dell'isola è indissolubilmente legata all'emblematica figura del successore di Augusto, Tiberio il quale si stabilì a Capri durante gli ultimi dieci anni del suo regno intorno al **26 a.C.**, reggendo da quel luogo le sorti dell'impero.



Capri – I Faraglioni



Capri – L'Arco Naturale

Dagli inizi del secolo scorso fino ai giorni nostri, Capri è stato un luogo ambito e ricercato da famosi letterati. Oltre ai richiami storico-paesaggistici-letterari, Capri offre al turista un'invidiabile struttura balneare che la pone ai primi posti nella graduatoria delle più ricercate stazioni balneari e climatiche.

Il segreto fascino del centro di Capri è costituito dalle sue caratteristiche costruzioni a volta che sembrano inseguirsi in un dedalo intrecciato di vicoli e stradine. L'oggetto più singolare è senza dubbio la **Piazzetta** vero e proprio salotto all'aperto in stupenda posizione panoramica ove la variopinta comunità internazionale ama ritrovarsi in un ambiente raffinato ed esclusivo.

Di grande suggestione anche **Marina Piccola**, **l'Arco Naturale** e **Anacapri**, da cui si raggiunge in seggiovia il Monte Solaro, ed ancora la Villa Museo di San Michele.



Grotta azzurra

Pompei

Il **24 agosto del 79 d.C.** la cima del **Vesuvio** si spaccò con uno spaventoso boato, mentre una nera nuvola, a guisa di pino, si innalzava dal vulcano, rovesciando a terra cenere e lapilli. Letali vapori solforosi penetrarono nella città di **Pompei** per ogni dove, soffocando tutti coloro che cercavano di ripararsi dentro le case, nascondendosi nei vani più riparati, coprendosi inutilmente il volto con i mantelli e con le vesti. Chi cercava di uscire allo scoperto era ben presto colpito dai lapilli e dai massi di pomice che cadevano sempre più fitti. Dopo tre giorni il sole tornò ad illuminare una desolata landa di terra che copriva per ben sei o sette metri quella che era stata la prosperosa città di Pompei che era stata fondata nell' **VIII secolo a.C.**

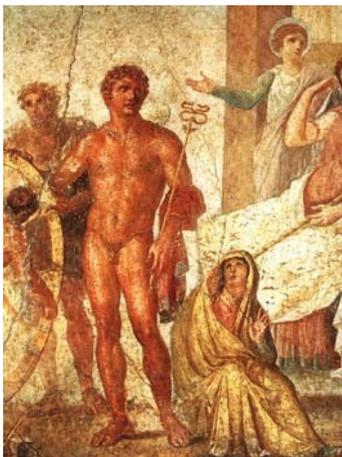


Il piccolo Teatro



Villa dei Misteri

Tutta la vita quotidiana di Pompei, la propaganda elettorale, il conto affrettato di un oste, il messaggio d'amore di un innamorato, il tifo per un gladiatore, noi la possiamo trovare sopra un muro di pietra o sopra un pezzo di marmo.



Casa dei Vettii



Casa del Fauno

La **Casa del Fauno** è considerata il più bell'esempio di casa privata dell'antichità per la grandezza, l'eleganza dell'architettura e gli splendidi mosaici. La **Casa dei Vettii** è la più ammirata; perché adorna di sontuose pitture molto ben conservate, statue, decorazioni e bellissimi ambienti. **Villa dei Misteri**, una vasta costruzione (**55 ambienti**), è famosa per i suoi bellissimi dipinti ispirati ai misteri dionisiaci che ivi si svolgevano.

Ercolano

Situata su un promontorio alle pendici del **Vesuvio**, la cittadina di **Ercolano** (*Herculaneum*), fondata nel **VII secolo a.C.**, all'epoca della grande eruzione del **79 d.C.** era un centro satellite di Napoli, a carattere essenzialmente residenziale e non soprattutto commerciale come Pompei. Nella regolarità geometrica delle sue strutture era una copia della città di Napoli, se osserviamo come i decumani (le strade principali con orientamento est-ovest) ed i cardini (strade più strette) assomigliano a quelli della città partenopea. Al momento dell'eruzione del **Vesuvio**, diversamente da Pompei, che fu seppellita da una pioggia di cenere e lapilli, Ercolano venne travolta da una marea di fango e detriti vulcanici, che diedero luogo, solidificandosi, ad una sorta di banco tufaceo durissimo, alto tra gli **8** e i **10 metri**, all'interno del quale poterono conservarsi, molto meglio che a **Pompei**, le parti superiori delle costruzioni e anche tutti i materiali organici, come il legno, i tessuti, i resti del cibo, ecc., che ora ci danno una visione unica della vita privata antica.

Celebre la **Villa dei Papiri**, per i suoi straordinari reperti; nell'atrio, lungo i peristili e in alcuni degli ambienti era infatti disposta la più ricca serie di sculture che sia mai stata rinvenuta in un'abitazione privata: **58 sculture in bronzo** e **21 in marmo**, alcune di grandi dimensioni; ricordiamo tra le tante l'*Hermes in riposo*, (vedi foto) Il nome della villa le viene dal ritrovamento, in un piccolo ambiente adiacente al peristilio di più di **1700** rotoli di papiro, un'intera biblioteca.



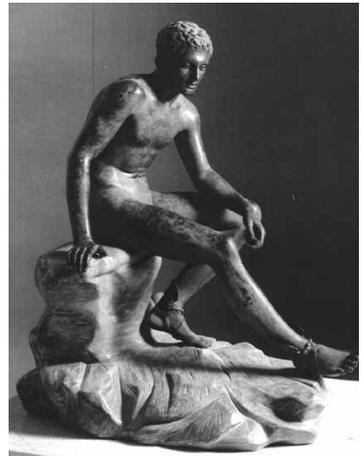
Hercules



Teseo



Nettuno and Anfitrite



Hermes

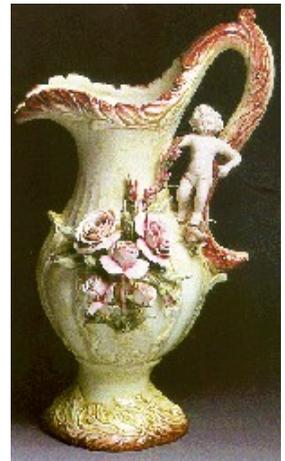
La porcellana di Capodimonte

La fabbrica della porcellana di Capodimonte trae le sue origini nel 1738 anno del matrimonio del Re Carlo III di Borbone con Maria Amalia Valpurga, nipote di Augusto il Forte di Sassonia, il fondatore della famosa fabbrica di Porcellana Meissen. Attraverso queste porcellane il re Carlo pensò non solo di lasciare un ricordo durevole del matrimonio reale ed anche di elevare il proprio regno al livello di quello delle corti europee più prestigiose che avevano la loro fabbrica di porcellane, come le corti di Sassonia, di Francia e degli Asburgo. Successivamente Napoleone, per premiare la qualità irripetibile dell'impasto, autorizzò l'uso dell'iniziale imperiale, la famosa N coronata.

Dal punto di vista tecnico e artistico il successo delle porcellane di Capodimonte va attribuito alla felice armonizzazione tra qualità d'impasto, decorazione pittorica e modellato. Le caratteristiche della pasta tenera di Capodimonte, ad alto contenuto feldspatico, vennero sapientemente esaltate dalle belle miniature eseguite da Giovanni Caselli, e per la capacità propria della pasta tenera di permettere alla vernice di copertura di "assorbire" la decorazione, si presentano ai nostri occhi con un piacevolissimo e inconfondibile effetto di "sotto vetro".

La lavorazione Biscuit con una lucidatura bianca e trasparente divenne particolarmente famosa sì che la porcellana di Capodimonte fu considerata superiore a quella francese.

Tra gli oggetti prodotti con squisite decorazioni si ricordano tabacchiere, caraffe, scodelle, vasi policromi, pentole, caffettiere, teiere, lattiere, piatti con decorazioni o paesaggi, fiori, scene mitologiche e vedute di Napoli.



“La Napoletanità”

La Napoletanità è un modo di essere, di affrontare l'esistenza con una filosofia particolare che unisce aspetti epicurei alla sopportazione paziente e all'ironia. Il linguaggio napoletano, perché di una vera e propria lingua si può parlare piuttosto che di un dialetto (infatti ha sue regole, una sua grammatica, una sua metrica ed un suo dizionario) permette di esprimere bene nelle sue varie espressioni il concetto di Napoletanità. Una di queste è la frase pronunciata da Eduardo de Filippo nella commedia “Napoli Milionaria”: “Adda passà ‘a nuttata”, che tradotto in italiano è “Deve passare la notte” dove con questo termine si intende tutto quello che di negativo si incontra nella propria vita (miseria, sofferenza, infelicità, etc.)



Una delle più originali caratteristiche del popolo napoletano è, poi, il forte attaccamento alla superstizione ed al mistero che si estrinseca tra l'altro nella forte diffusione che ha a Napoli il gioco del lotto. I numeri del lotto a Napoli hanno precisi significati corrispondenti ad un evento, un oggetto od un personaggio. Questi significati sono riepilogati in un testo detto La smorfia.

Una sintesi di Napoletanità è certamente espressa da un famoso attore, Totò e da una altrettanto famosa maschera: Pulcinella.

Maschera impareggiabile della commedia dell'arte, eccezionale istrione, straordinario animale da palcoscenico, attore capace di nobilitare con una battuta improvvisata lì per lì sulla scena il più banale dei film, **Totò** rappresenta il trasgressore vincente, un eroe dei miserabili che attacca il Potere, ma soprattutto le convenzioni e i codici di comportamenti e i miti di massa, tutto ciò che è in qualche modo conforme, con la forza della beffa.

La galleria di personaggi proposta da Totò è un affresco universale della miseria: Totò-Cenerentolo che vive ora da principe ora da barbone, Totò-clown che raggira i borghesi con la sua retorica alogica, Totò-martire della società che vuole privarlo della sua fantasia, Totò-criminale che attentava alla società, Totò-umiliato che inneggia alla dignità dell'uomo, Totò che attraversa la Storia da Cleopatra a Coppi, dall'Inferno ad Atlantide, ed è sempre lui, straccione scalognato furbo e dal portamento nobile, Totò che con



un'allocuzione smaschera la cattiva coscienza del mondo, Totò-Pulcinella, eroe sottoproletario in piena era borghese, Totò tutto carne e niente spirito: il suo volto era il condensato dei secoli di fame, di paura, di miserie, di catastrofi, di quella fabbrica di umanità che è Napoli.

Pulcinella, maschera tradizionale partenopea, ha rappresentato e rappresenta tuttora la 'plebe napoletana' da sempre oppressa dai vari potenti che si sono succeduti, affamata e volgare, smargiassa, codarda e dissacrante. Esiste un momento centrale ed illuminante, nella storia dei rapporti fra Pulcinella e Napoli, fra Pulcinella ed il teatro ed, in particolare, fra Pulcinella e l'attore : esso coincide con la fine del '600 e l'inizio del '700, allorché la storia dello spettacolo a Napoli si fa suggestiva misura della storia stessa della città e si afferma la commedia in musica, detta **opera buffa**, capace di espandersi per l'intera Europa con caratteri che hanno fatto pensare addirittura ad una 'scuola musicale napoletana'



In napoletano sono state scritte molte delle canzoni più conosciute e più cantate in tutto il mondo ed anche molte poesie. Infatti il rapporto tra Napoli e la musica è sempre stato molto forte. Oltre al Conservatorio, frequentato nei secoli da grandi musicisti ed esecutori, non si può non citare il Teatro San Carlo il più antico e famoso d'Italia. Il legame tra Napoli e la musica è tuttora forte: basti dire che è napoletano Riccardo Muti, uno dei più grandi direttori d'orchestra viventi.

Il popolo napoletano, dotato di una calda umanità ma sostanzialmente privo di ricchezze materiali, trova nel cibo una delle espressioni più ricche del suo carattere con piatti sostanzialmente poveri. La gastronomia, infatti, rispecchia gli usi e costumi di un popolo ed mostra implicitamente il suo livello di benessere, civiltà e raffinatezza.

Un simbolo di "*napoletanità*" è (almeno lo era nel passato) rappresentato dai



Pastore intento a mangiare spaghetti

maccheroni e nelle stampe popolari è possibile osservare il connubio tra i due simboli più tipici di questa caratteristica: l'eternamente affamato Pulcinella che porta alla bocca (con un gesto accettato anche dai più raffinati esteti della gastronomia settecentesca) i maccheroni dopo averli afferrati con tre dita.

Ma nella tradizione napoletana c'è anche, la **pizza**, ovviamente. Trionfo della semplicità ed emblema della cucina povera ma, nel contempo, della fantasia di questi chef particolari che sono i pizzaioli. Mestiere antico e nobile a Napoli, quello del pizzaiolo, la cui bravura consiste nell'arte di preparare l'impasto, con sapiente dosaggio di acqua, lievito e farina, propedeutici ad una lavorazione ancora oggi svolta con la sola forza delle braccia a cui segue la cottura nel forno a legna, la preparazione e l'accensione del quale, nonché la sua continua alimentazione con legna, fanno parte dell'abilità del pizzaiolo.

Il mix degli ingredienti può partire dalla canonica semplicità dell'aglio, dell'olio dell'origano e del pomodoro per passare alla pizza Margherita ottenuta con l'aggiunta di fior di latte fino all'aggiunta di acciughe, capperi e poi funghi, prosciutto e rugola.

La Campania è anche la patria della **Mozzarella di bufala**. La parola "Mozzarella" deriva dal termine "mozzare", operazione questa praticata a mano nella fase finale della lavorazione dei formaggi a pasta filata.



La Mozzarella di Bufala Campana è oggi, tra i formaggi, la DOP (Denominazione di Origine Protetta) più importante della Campania. È un formaggio fresco a pasta filata, prodotto nelle pianure umide e costiere meridionali. Secondo i buongustai la mozzarella dovrebbe essere consumata

tra le 10 e le 15 ore dalla lavorazione. Pane casereccio, mozzarella e pomodoro è un ottimo pasto chiamato "Caprese".

Spaghetti alle vongole è un classico dei primi piatti della cucina napoletana. Le vongole devono essere quelle "veraci" ovvero pescate nelle acque del Golfo e servite ancora con il guscio ad impreziosire, con il loro effetto scenico, l'ineguagliabile bontà del loro sapore.

Come antipasto, si prepara la zuppa di cozze di sapore spiccato, caratteristico e forte.

La pasticceria napoletana si caratterizza per alcune specie di dolci praticamente introvabili altrove: i **babà**, le **sfogliatelle** e le **pastiere**. Il babà da sempre il dolce più caratteristico della tradizionale arte pasticciera napoletana ha un forte ed inebriante sapore dovuto al bagno di rum, si presenta sotto forma di tronco di cono ed è molto soffice e si gusta spesso con il **Limoncello**, liquore di limone dal gusto unico. La sfogliatella, a volte cardine di una buona



prima colazione, è un involucro di pasta sfoglia ripieno di ricotta fresca zuccherata arricchita di cubetti di cedro e scorzette d'arancia. La Pastiera, dolce pasquale, è una torta i cui ingredienti sono il grano e la ricotta e la cui particolarità aromatica viene data da essenze ricavate dagli agrumi.



Pastiera



Babà

'O sole mio

Che bella cosa è na jurnata 'e sole
n'aria serena doppo na tempesta!
Pe' ll'aria fresca pare gia' na
festa...
Che bella cosa na jurnata 'e sole.

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne',
'o sole mio
sta nfronte a te!

Luceno 'e lastre d" a fenesta toia;
'na lavannara canta e se ne vanta
e pe' tramente torce, spanne e
canta,

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne',
'o sole mio
sta nfronte a te!

Quanno fa notte e 'o sole se ne
scenne,
me vene quase na malincunia;
sotta 'a fenesta toia restarria
quanno fa notte e 'o sole se ne
scenne.

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne',
'o sole mio
sta nfronte a te!

El sol mío

Que cosa bella es un día de sol,
una brisa serena luego de la
tormenta!
Por el aire fresco ya parece fiesta
Que cosa bella es un día de sol

Pero otro sol
más bello no existe!
el sol mío
está frente a ti!

Brillan los vidrios de tu ventana,
una lavandera canta orgullosa...
mientras estruja, tiende y canta.

Pero otro sol
más bello no existe!
el sol mío
está frente a ti!

Al caer la tarde, cuando el sol se
oculta,
me asalta casi la melancolía;
bajo tu ventana me quedaría
Al caer la tarde, cuando el sol se
oculta

Pero otro sol
más bello no existe!
el sol mío
está frente a ti!